

*Parla l'uomo al quale si era confidato*

*Cornelio Rolandi*

# Ho convinto il tassista

## a testimoniare

*Mi aveva raccontato tutto lunedì durante una corsa in auto*

di ALDO CROCIANI

«**S**ONO io quello che ho detto al tassista Cornelio Rolandi di telefonare alla polizia e di presentarsi». Il professor Liliano Paolucci è ancora tutto sconvolto per l'avventura che gli è capitata ieri mattina. E' il direttore del Patronato scolastico di Milano: di solito la sua giornata scorre via tranquilla: casa, scuola, ufficio. Abita in via Berna numero 11/4, con moglie e tre figli: Patrizia, di 14 anni, Gianni, di 12, Paola, di 7. Ieri mattina, Patrizia, che frequenta il liceo scientifico di via Corridoni, è in ritardo sull'orario. Allora il padre s'attacca al telefono, chiama un tassista. Ma non risponde nessuno, né il posteggio di viale delle Bande Nere, né quello di piazzale Libia. Dopo un po', si fa vivo un tassista di piazza Tirana. «Vengo subito», dice la voce del tassista.

Arriva dopo dieci minuti, e padre e figlia salgono. «Via Corridoni», dice il professor Paolucci. Il tassista parte. Mentre sbircia i giornali, il professore vede che l'auto giunge al semaforo di via Primaticcio, poi svolta a sinistra e infila via Forze Armate. «Dov'è che mi porta?» chiede il professore, ed è preoccupato per il ritardo che potrebbe avere la figlia, a scuola.

«Scusi», dice il tassista. E dopo un po' aggiunge: «Ero sopra pensiero».

Sembra che la corsa del tassista riprenda regolarmente in direzione di via Corridoni. Invece non è così. Arriva in piazza Sicilia. «Se lei non si sente bene, lo dica subito». «No, no — risponde l'autista. — Sono soltanto un po' preoccupato».

Finalmente arrivati. Patrizia saluta il padre, scende. Il padre resta su. «Mi porti, per favore in via Cesare Correnti». L'uomo non dice niente e va. Ma la guida è lenta. Sempre più lenta. Ad un certo punto l'auto si ferma del tutto.

«Che c'è?» dice il professore.

«Non ne posso più, non resisto più», si lamenta il tassista. Poi sbotta, tutto d'un fiato: «Sono io che ho accompagnato il dinamardo, venerdì pomeriggio».

A questo punto il professor Paolucci ascolta un'incredibile storia: «E' da tre giorni che vivo nell'incubo. Io ho un figlio. Ho paura. Se vado a raccontare tutto, qualcuno si vendica su mio figlio. Non so più cosa fare. Ieri l'ho detto a mia moglie. Mia moglie mi ha consigliato di andare da un prete...».

«Posso darle io un consiglio? — lo interrompe il professor Paolucci — Faccia il suo dovere di cittadino».

In preda ad una crisi, l'uomo riprende il suo racconto. «Venerdì pomeriggio, verso le quattro, io ero fermo in piazza Beccaria e dalla galleria del Corso viene fuori un uomo, con una valigetta, pareva abbastanza pesante. Sale sulla macchina e mi dice di portarlo alla Banca dell'Agricoltura. "Ma sono appena cinquanta metri!" esclamo io. E lui: "Mi porti lo stesso, io devo entrare per pochi istanti, devo vedere una persona, poi esco subito, e lei mi porta da un'altra parte". L'uomo scende davanti alla Banca, entra, si ferma dentro sì e no un quaranta secondi, ritorna sull'auto. Io lo guardo e noto che la valigetta non c'è più. Ma lì per lì non ci faccio caso. Porto il cliente dove devo portarlo. Dieci minuti dopo, sarò stato ad un trecento metri di distanza dalla Banca, mi fermo ad un semaforo e sento che la gente parla di uno scoppio, e che ci sono stati tanti morti...».

«Com'era quell'uomo?» gli chiede il professore.

«Avrà avuto quarant'anni, molto scuro in volto. Parlava un italiano perfetto, senza cadenze dialettali».

Il professore invita ancora il tassista ad andare dalla polizia, a raccontare tutto. Ma l'uomo tergiversa. Continua a dire d'avere paura per suo figlio.

E' il momento di scendere: il professore Paolucci è giunto a destinazione. Fa l'ultimo tentativo: «Le lascio una mancia di cinquecento lire, ma faccia quello che le ho detto. E' per il bene di tutti».

Il professore scende, entra nel suo ufficio, va al telefono. Sono le 9,20. Chiama il 113. Immediatamente gli passano la Volante. Racconta tutto, non dimenticando il numero dei tassi: 3444.

Quando il professore torna a casa, a mezzogiorno, non dice niente a nessuno, nemmeno alla moglie. E' molto preoccupato. Spera che la polizia sia riuscita a mettersi in contatto con il tassista, che — secondo lui — è depositario di una testimonianza veramente eccezionale.

La notizia trapela al nostro giornale. Ma il professore non vuole assolutamente parlare. Ha paura di intralciare le indagini della polizia. Nel pomeriggio, però, vede sui giornali la foto del tassista, che è stato portato a Roma, in aereo. Chiede consiglio a un suo amico, che è avvocato, Domenico Bellantoni. Appena l'avvocato-amico dice di sì, il professore può finalmente raccontare la sua avventura.